

MONDO



Manifestazione del partito contro la moneta unica, AfD: la nuova formazione potrebbe riservare sorprese al voto di domani FOTO DI MARKUS SCHREIBER/LAPRESSE

Camera Usa, fondi al governo fino a dicembre e con i tagli all'Obamacare

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Camera americana a maggioranza repubblicana ha approvato, con 230 voti a favore e 189 contrari, il testo di legge con il quale si evita uno «shutdown», una «chiusura» del governo almeno fino a metà dicembre. Il via libera però prevede contestualmente la sottrazione di fondi alla riforma sanitaria voluta dal presidente Barack Obama e ribattezzata, spesso in modo dispregiativo, come Obamacare.

Lo stallo al Congresso è ora garantito visto che l'inquilino della Casa Bianca e il Senato a maggioranza democratica avevano già detto che non avrebbero approvato una simile legge. È probabile che il Senato rimuova la parte del testo che fa riferimento alla riforma sanitaria, rispondendo alla Camera un documento che permetterebbe il regolare funzionamento del governo.

A quel punto lo speaker John Boehner e i suoi alleati dovranno decidere se approvarlo o se dare il via a un'altra battaglia. Il tempo però è davvero limitato: un accordo deve essere trovato entro fine mese a meno di non ricorrere alla chiusura di diversi uffici pubblici per mancanza di fondi. La Casa Bianca nei giorni scorsi ha chiesto alle agenzie federali di prepararsi a un parziale «government shutdown». Storicamente l'impatto è relativamente limitato per i programmi di sanità pubblica e le pensioni, i sussidi di disoccupazione e malattia. Anche la Federal Reserve continuerà a lavorare, come anche gli ispettori sanitari e la polizia di frontiera. Tuttavia centinaia di migliaia di impiegati federali definiti «non essenziali» saranno lasciati a casa senza stipendio. I parchi nazionali saranno chiusi. I membri dell'esercito potrebbero non essere pagati dopo la prima settimana dallo shutdown. Non è tutto, perché, l'Internal Revenue Service, il fisco americano, potrebbe momentaneamente bloccare i rimborsi delle tasse.

«Gli americani non vogliono lo shutdown del governo e non vogliono l'Obamacare», ha detto ieri lo speaker della Camera, il repubblicano John Boehner, dopo il voto. Boehner ha ricordato che i costi della sanità stanno crescendo e non diminuendo come dice il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e ancora che i datori di lavoro assumono meno persone a causa delle leggi sulla sanità voluta da Obama.

Anti-euro alla soglia del Bundestag

- Una marea di sondaggi inonda la vigilia del voto tedesco, ma un elettore su tre è ancora indeciso
- L'incognita dei liberali alleati di Merkel, Steinbrück punta su un'alta affluenza

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Forse ha ragione Norbert Lammert, il presidente del Bundestag: si sarebbe dovuto fare come in passato e proibire i sondaggi a ridosso delle elezioni. Certo che una valanga di pronostici come quella che sta travolgendo la Germania a poche ore dal voto di domani non s'era mai vista. Qui non di certo, ma neppure altrove. E il guaio è che più gli istituti di ricerca si affannano, inseguiti nevroticamente dai media, più le incertezze aumentano. Anche questo è un fenomeno inedito e ha un che di inquietante in un paese notoriamente incline a rifugiarsi nelle proprie sicurezze. Alla vigilia delle elezioni più importanti degli ultimi decenni, e non solo per la Germania, tutto è ancora in discussione. Anche nella testa degli elettori, se è vero - come pare - che tra quelli che urne ci andranno (e potrebbero essere intorno al 70%) almeno uno su tre non ha ancora deciso per chi votare. Pure questa circostanza non è per niente «tedesca».

La borsa delle probabilità ieri, a una quarantina di ore dall'apertura delle urne segnalava un pari e patta tra lo schieramento giallo-nero, la coalizione tra Cdu/Csu e liberali della Fdp di cui la cancelliera Merkel chiede la riconfer-

ma, e l'opposizione rosso-rosso-verde, ovvero la somma tra la Spd, i Verdi e i radicali di sinistra della Linke: 45% a testa, secondo alcuni, 44,5 i primi contro 45,5% i secondi a parere di altri, a parti invertite secondo altri ancora. Ma tutti e due gli schieramenti hanno la loro debolezza. Il centro-destra può prevalere solo se nella sua somma dei voti la Fdp è al di sopra della soglia del 5%, perché così vuole la legge elettorale. Se è anche un decimo di punto in meno, il sogno di Frau Merkel va in frantumi e per restare alla cancelleria le resta solo la soluzione della grosse Koalition con i socialdemocratici (che lei dice di non volere). Sull'altro fronte, l'eventuale maggioranza di sinistra esiste sulla carta ma non nei fatti, giacché tanto la Spd che i Verdi dicono di non volersi alleare con la Linke, nonostante l'appello appassionato all'unione di tutte le forze progressiste lanciato, ancora ieri, dalla «pasionaria» del partito Sarah Wagenknecht.

Ma, si sa, in politica non si dovrebbe mai dire mai. E comunque l'ipotesi che dalle urne possa uscire una maggioranza a sinistra del centro non fa dormire sonni tranquilli alla cancelleria e alla Konrad-Adenauer-Haus, la centrale berlinese dei cristiano-democratici. In ogni caso, chi sarà al governo non potrebbe non tenerne conto: vorrebbe di-

re che la maggioranza dei tedeschi vuole più diritti sociali, salari più alti, tasse elevate per i super-ricchi, meno tagli alla spesa pubblica. I dirigenti socialdemocratici, il presidente del partito Sigmar Gabriel e il candidato alla cancelleria Peer Steinbrück, il quale dice che non accetterebbe di partecipare alla grosse Koalition, restano fermi sulla coalizione rosso-verde che hanno proposto fin dall'inizio e che, sostengono, avrebbe qualche buona chance se si riuscisse a mobilitare a pieno tutto il bacino elettorale della sinistra, Linke esclusa. Se la partecipazione al voto salirà oltre il 75% e i liberali saranno fuori, continua a dire Gabriel, il prossimo cancelliere sarà Steinbrück e avrà un vice Verde.

MOLTE INCERTEZZE

Il quadro illustrato finora tiene conto di una delle grandi incertezze della vigilia, la sorte dei liberali, ma non dell'altra, che, con il passare delle ore, sta crescendo in modo inquietante: che forza avrà «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che contesta in blocco la politica economica ed europea del governo di Berlino? I sondaggi di ieri lo davano chiaramente in crescita, correggendo forse una certa (consapevole?) propensione a sottostimarla mostrata nelle settimane scorse dagli isti-

...

**Domani elezioni decisive in Germania
In bilico la coalizione della cancelliera**

tuti più quotati. L'ipotesi che AfD entri nel Bundestag non è affatto da escludere e delinea scenari preoccupanti. Che effetti avrebbe, non solo nella Repubblica federale ma in tutta Europa, la presenza nel parlamento tedesco di un partito dichiaratamente contrario agli impegni finanziari di Berlino nella strategia a difesa dell'euro? Come e quanto potrebbe condizionare i partiti democristiani che già si portano le loro serpi in seno? Che seguito popolare potrebbe conquistarsi un movimento che agisse dalla tribuna istituzionale il grande imbroglio secondo il quale dall'euro la Germania non avrebbe avuto gli enormi vantaggi che ha avuto ma solo obblighi e pesi mentre gli altri paesi se la godevano a sue spese?

Le grandi incertezze che turbano il rush finale della campagna elettorale spiegano, forse, certe asprezze che, anch'esse, erano estranee alla cultura politica della Repubblica federale. Alla campagna diffamatoria contro Jürgen Trittin, uno dei due capi dei Verdi accusato di tolleranza verso la pedofilia per essere stato negli anni '80 il garante legale di un programma comunale in cui si chiedeva la non punibilità dei rapporti sessuali con i minori, si è unito, ieri, anche Horst Seehofer, Ministerpräsident della Baviera e trionfatore domenica scorsa delle elezioni regionali.

È la prima volta che le accuse a Trittin, che ieri sono state estese anche al segretario organizzativo dei Grünen al Bundestag Volker Beck, arrivano dal capo della Csu. È un brutto segnale di imbarbarimento della vita pubblica tedesca che i Verdi rischiano di pagare nelle urne.

mei

Due.Punto.Zero

Il più grande festival della musica emergente italiana

27 - 28 - 29 Settembre

FAENZA Centro Storico

Anteprima Venerdì 27 * Notte Bianca Sabato 28

VENERDÌ 27 SETTEMBRE a partire dalle 20.30

Blastema, Moreno Conficconi e Sestetto 1928 Le Origini Omaggio a Secondo Casadei, Peppe Voltarelli, Max Monti.

Anteprima nazionale di "No Mtv Awards USA!", il nuovo spettacolo di Gene Gnocchi

SABATO 28 e DOMENICA 29 SETTEMBRE

Mercato della Cultura: due giorni di stand, incontri e live nel Centro Storico con 400 band, 200 espositori, 100 incontri e tanto altro

SABATO 28 SETTEMBRE

Notte Bianca del Mei con Bandabardò, Enrico Ruggeri, Enzo Avitabile, Nesli, Il Santo Niente, Massimo Bubola, Omar Pedrini, Fabrizio Moro, Andrea Mingardi, Bianco, Levante e i vincitori della Targa Giovani: Brothers in Law, Mecna, Fast Animals and Slow Kids, Girless & The Orphan, Criminal Jokers e tanti altri

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Almamegretta, Pierpaolo Capovilla (Teatro degli Orrori), Danilo Sacco, Cristiano Godano (Marlene Kuntz), Saluti da Saturno, Roberta di Lorenzo, Marco Iacampo, Andrea Mirò e tanti altri

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù

Regione Emilia-Romagna



MEI 2.0 è realizzato nell'ambito di Creatività Giovanile, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani